

Citazioni

V. HUGO: Discorso al congresso della pace di Parigi (1849)

Verrà un giorno in cui anche a voi cadranno le armi di mano! Verrà un giorno in cui la guerra vi parrà altrettanto assurda e impossibile tra Parigi e Londra, tra Pietroburgo e Berlino, tra Vienna e Torino quanto sarebbe impossibile e vi sembrerebbe assurda oggi tra Rouen e Amiens, tra Boston e Filadelfia. Verrà un giorno in cui voi Francia, voi Russia, voi Italia, voi Inghilterra, voi Germania, voi tutte, nazioni del continente, senza perdere le vostre qualità distinte e la vostra gloriosa individualità, vi fonderete strettamente in un'unità superiore e costituirete la fraternità europea, esattamente come la Normandia, la Bretagna, la Borgogna, la Lorena, l'Alsazia, tutte le nostre province si sono fuse nella Francia. Verrà un giorno in cui non vi saranno altri campi di battaglia all'infuori dei mercati aperti al commercio e degli spiriti aperti alle idee. Verrà un giorno in cui le palle di cannone e le bombe saranno sostituite dai voti, dal suffragio universale dei popoli, dal reale arbitraggio di un grande senato sovrano che sarà per l'Europa ciò che il parlamento è per l'Inghilterra, ciò che la dieta è per la Germania, ciò che l'assemblea legislativa è per la Francia. Verrà un giorno in cui si vedranno questi due immensi gruppi, gli Stati Uniti d'America, gli Stati Uniti d'Europa posti in faccia l'uno dell'altro, tendersi la mano al di sopra dei mari, scambiarsi i loro prodotti, il loro commercio, la loro industria, le loro arti, i loro talenti, dissodare il globo, colonizzare i deserti, migliorare la creazione sotto lo sguardo del Creatore.

(V.Hugo, Discorso tenuto al congresso della pace di Parigi, 21/08/1849)

V. LENIN: parola d'ordine: Stati uniti d'Europa e del mondo (1915)

Se la parola d'ordine degli Stati uniti repubblicani d'Europa, collegata all'abbattimento rivoluzionario delle tre monarchie europee più reazionarie, con la monarchia russa alla testa, è assolutamente inattaccabile come parola d'ordine politica, rimane pur sempre da risolvere l'importantissima questione, del suo contenuto e significato economico. Dal punto di vista delle condizioni economiche dell'imperialismo, ossia dell'esportazione del capitale e della divisione del mondo da parte delle potenze coloniali «progredite» e «civili», gli Stati uniti d'Europa in regime capitalistico sarebbero o impossibili o reazionari [perché] equivalgono ad un accordo per la spartizione delle colonie. In tal senso sono anche possibili gli Stati uniti d'Europa, come accordo fra i capitalisti europei... Ma a qual fine ? Soltanto al fine di schiacciare tutti insieme il socialismo in Europa per conservare, tutti insieme, le colonie usurpate contro il Giappone e l'America. Gli Stati uniti del mondo (e non d'Europa) rappresentano la forma statale d'unione e di libertà delle nazioni, che per noi è legata al socialismo, fino a che la completa vittoria del comunismo non porterà alla sparizione definitiva di qualsiasi Stato, compresi quelli democratici, la parola d'ordine degli Stati uniti del mondo coincide con il socialismo.

(Viadimir Il'ic Lenin, Opere complete, Editori Riuniti, Roma 1966, voi. XXI, pp. 312-4)

A. BRIAND: Gli Stati uniti d'Europa (1929)

Penso che tra popoli che geograficamente sono raggruppati, come i popoli d'Europa, dovrebbe esserci una sorta di legame federale; questi popoli dovrebbero avere in ogni momento la possibilità di entrare in contatto, di discutere i loro interessi, di prendere risoluzioni comuni e di stabilire tra loro un legame di solidarietà, che li renda in grado, se necessario, di far fronte a qualunque grave emergenza che possa intervenire. E' questo il vincolo che intendo forgiare. Evidentemente l'Associazione agirà soprattutto in ambito economico; è la questione più urgente. Credo che vi si possa ottenere un successo. Ma sono altresì sicuro che dal punto di vista politico, dal punto di vista sociale, il legame federale, senza intaccare la sovranità di nessuna delle nazioni che potrebbero far parte di una tale associazione, potrebbe essere benefico.

(Europa, la più nobile, la più bella... cit., p. 199)

R. COUDENHOVE - KALERGI: Pan-europa (1923)

Due sono i problemi particolarmente scottanti che pesano sul nostro continente: la questione sociale e la questione europea: le rivalità fra le classi e le rivalità fra gli Stati. La questione europea si pone in questi termini: l'Europa, frammentata politicamente e economicamente divisa, può assicurare la propria pace e la propria indipendenza di fronte alle potenze mondiali extraeuropee in pieno sviluppo? Oppure sarà costretta, per salvare la propria esistenza, ad organizzarsi in una federazione di Stati? La questione europea sarà risolta solo con l'unione dei popoli d'Europa, unione che o si farà volontariamente, con la costituzione di una federazione paneuropea, o forzata da una conquista russa. Se l'Europa non trae insegnamento dalla storia, subirà lo stesso destino dell'impero Romano-Germanico. Definisco Pan Europa il concetto politico dell'Europa, distinto da quello geografico. Pan-Europa, cioè Europa intera. L'Europa è stata solamente indebolita dalla guerra mondiale: una nuova guerra le darebbe il colpo di grazia. L'uomo di Stato che firmerà la prossima dichiarazione di guerra europea firmerà contemporaneamente la sentenza di morte dell'Europa. Dopo quella guerra, l'Europa sarebbe un ammasso di rovine, come oggi sono stati ridotti i paesi dell'Asia centrale ove fiorirono in altre epoche grandi civiltà: Berlino e Parigi subirebbero lo stesso destino di Babilonia e Ninive. Un ostacolo maggiore per la realizzazione degli Stati Uniti d'Europa è la millenaria rivalità che separa la Germania e la Francia. Un'unione fra Germania e Francia era impossibile finché alla loro testa si trovavano dinastie rivali, e rimase impossibile quando, la Francia era una repubblica e la Germania un impero. La costituzione politica dei due popoli vicini si è modificata ma non il loro stato d'animo. Mai come oggi l'odio fra Tedeschi e Francesi è stato così grande. L'inimicizia ereditaria franco-tedesca appare come un ostacolo insormontabile per un'intesa europea. In effetti, la creazione della Federazione paneuropea rappresenta la sola sicura protezione della democrazia europea contro il bolscevismo e la reazione. In Europa ogni partito deve dunque decidersi: o continua sul cammino che conduce alla rovina del continente grazie ad una nuova guerra, oppure opta per l'unione per mezzo di una Federazione paneuropea.

(R. Coudenhove-Kalergi, Pan-Europa, un grande progetto per l'Europa unita, Il Cerchio, Rimini 1997)

W. CHURCHILL: discorso tenuto all'università di Zurigo (1946)

Vorrei parlarvi oggi della tragedia dell'Europa. Questo nobile continente, comprendente nel suo insieme le regioni più eque e acculturate della terra, che gode di un clima temperato e uniforme, è la dimora di tutte le razze originane del mondo occidentale. E' la fonte della fede e dell'etica cristiane. E' l'origine della maggior parte della cultura, delle arti, della filosofia e della scienza dei tempi antichi come dei moderni. Se l'Europa un giorno si unisse per condividere questa eredità comune non ci sarebbero limiti alla felicità, alla prosperità e alla gioia di cui godrebbero i suoi tre o quattrocento milioni di abitanti. Invece proprio dall'Europa è esplosa quella sede di spaventosi conflitti nazionalistici, originati dalle nazioni teutoniche che abbiamo visto, proprio in questo ventesimo secolo e durante la nostra generazione, demolire la pace e guastare le speranze di tutto il genere umano. Eppure esiste lo stesso un rimedio che, se venisse generalmente e spontaneamente adottato, trasformerebbe come per miracolo l'intera scena e renderebbe in pochi anni l'intera Europa, o gran parte di essa, libera e felice com'è la Svizzera oggi. Qual è questo rimedio sovrano? Esso consiste nella ricostruzione della famiglia europea. Dobbiamo costruire una sorta di Stati Uniti d'Europa. [...] Noi britannici abbiamo il nostro Commonwealth di Nazioni. Esso non indebolisce, al contrario rafforza, l'organizzazione mondiale. Ne costituisce infatti il principale sostegno. E perché non dovrebbe esistere un raggruppamento europeo che potrebbe dare un senso di più ampio patriottismo e di comune cittadinanza ai popoli smarriti di questo turbolento e potente continente? E perché non dovrebbe occupare il posto che gli spetta con altri grandi raggruppamenti, e contribuire a modellare i futuri destini dell'umanità? Il primo passo verso la ricostituzione della famiglia europea deve essere un'associazione tra la Francia e la Germania. Solo in questo modo la Francia può nuovamente raggiungere il primato morale in Europa. Non vi può essere rinascita dell'Europa

senza una Francia spiritualmente grande e una Germania spiritualmente grande. Le piccole nazioni avranno la stessa importanza di quelle grandi e conquisteranno onore con il loro contributo alla causa comune.

(Europa, la più nobile, la più bella.... cit., pp. 260-261)

E. ROSSI: La Federazione degli stati uniti d'Europa (1944)

Le forme di organizzazione che, pensando all'Europa, ora ci interessano sono: quella imperialista, che assoggetta tutti i popoli al governo di un unico popolo militarmente più forte; quella federalista, che forma un nuovo Stato, al quale i singoli Stati trasferiscono gli attributi della loro sovranità che gli sono indispensabili per la gestione in comune di tutti gli affari di interesse comune, conservando i rimanenti poteri per risolvere indipendentemente i loro particolari problemi. Entrambe queste forme di organizzazione possono portare alla eliminazione della guerra su tutto il territorio in cui si estendono. Ma la prima incontra la resistenza di tutti i popoli consapevoli del valore della propria autonomia, e quand'anche col ferro e col fuoco, riesca ad unificare i popoli più diversi in una comune servitù fa perdere il contributo che ciascuno di essi avrebbe potuto dare al progresso dell'umanità con l'apporto del suo genio e della sua storia. La seconda consente ai popoli più differenti per razza, per religione, per linguaggio di convivere, così come vediamo in Svizzera, senza rinunciare all'autonomo sviluppo della loro individualità.

E' la soluzione liberale per eccellenza: quella a cui pensano tutti gli uomini di tendenze progressiste, che si pongono il problema di come uscire dall'attuale marasma per assicurare ai diversi popoli le condizioni necessarie alla vita della loro libertà. Non solo l'Europa è la parte più malata, quella che richiede un più urgente e radicale rimedio se si vuole stabilire la pace e la giustizia nel mondo. Essa è anche la parte che, per motivi economici e spirituali, si presenta come la più adatta ad essere subito riunita in un'organizzazione federale. La contiguità territoriale di tutti i paesi del continente crea un'interdipendenza tanto stretta tra i loro interessi che la divisione in 26 domini doganali, con 13 sistemi monetari, quale esisteva prima della guerra, era molto più anacronistica, più assurda di quel che era, alla metà del secolo scorso, la suddivisione della Germania in 39 Stati, e quella dell'Italia in sette Stati ognuno con proprie dogane e propria moneta. Con l'unificazione dell'Europa si potrebbe dare la migliore soluzione tecnica al problema della produzione e della distribuzione internazionale dell'elettricità. L'unificazione dell'Europa renderebbe possibile collegare le grandi autostrade dei diversi paesi europei con delle dorsali che ne verrebbero a costituire il sistema nervoso e faciliterebbe il coordinamento delle vie navigabili che traversano parecchie nazioni; queste opere - e molte altre potremmo ricordare, importantissima fra le quali il canale sotto la Manica - suggerite dalla tecnica moderna, che richiede di pianificare su una scala più vasta di quella consentita dal territorio delle unità statali per ottenere il maggior rendimento possibile delle risorse disponibili, sono state finora impedito dalla suddivisione del continente in tanti piccoli Stati sovrani, gelosi e timorosi l'uno della ricchezza e della potenza dell'altro. Va infine rilevato che l'Europa ha già un'anima, ha già una sua unità spirituale. Ben ce ne accorgiamo quando confrontiamo la sua civiltà con le civiltà asiatiche, ed anche con quelle del Nuovo Mondo. Questa unità spirituale nasce con l'impero romano, si nutre della cultura ellenica e del pensiero cristiano, sempre più si afferma e si consolida attraverso i grandi avvenimenti politici che per secoli hanno contemporaneamente sommosso tutti i popoli del continente, ed attraverso le grandi correnti di pensiero che hanno dato alle diverse epoche un'unica fisionomia, un unico tono: il papato ed i movimenti monastici, le eresie, il feudalesimo, l'Impero, le crociate, i comuni, il Risorgimento, le università di studi, la Riforma e la Controriforma, l'assolutismo, l'illuminismo, la rivoluzione francese il romanticismo, i moti per la formazione delle nazionalità, la rivoluzione industriale, il parlamentarismo, la democrazia, il socialismo, sono tutte esperienze vissute, sofferte insieme, dai popoli del nostro continente, esperienze che li hanno messi di fronte ai medesimi grandi problemi, e che formano la trama sulla quale sono intessute le loro particolari storie nazionali. Gli europei hanno ormai un certo loro modo di vivere, un certo modo di sentire e di impostare i problemi, un certo loro modo di concepire la vita della famiglia, ed i rapporti tra le diverse classi sociali. Nonostante i contrasti e le

guerre, al di sopra delle frontiere, migliaia e migliaia di intellettuali dei diversi paesi europei parlano lo stesso linguaggio, si pongono i medesimi obiettivi, si intendono fra loro anche meglio di quanto non riescano ad intendersi con i connazionali. Questi fattori economici e spirituali costituiscono il cemento che renderebbe salda fin dall'inizio l'unità federale dell'Europa.
(*Europa, la più nobile, la più bella, cit., pp. 260-261*)

G. PASCOLI: La grande proletaria si è mossa (1911)

La grande Proletaria si è mossa. Ora l'Italia, la grande martire delle nazioni, dopo soli cinquant'anni ch'ella rivive, si è presentata al suo dovere di contribuire per la sua parte all'umanamento e incivilimento dei popoli; al suo diritto di non essere soffocata e bloccata nei suoi mari; al suo materno ufficio di provvedere ai suoi figli volenterosi quel che sol vogliono, lavoro; al suo solenne impegno coi secoli augusti [...] si è presentata possente e serena, pronta e rapida, umana e forte, per mare, per terra e per cielo. Nessun'altra nazione, delle più ricche, delle più grandi, è mai riuscita a compiere un simile sforzo. [...] Una lunghissima costa era, in pochi giorni, nei suoi punti principali, saldamente occupata. Due eserciti vi campeggiano in armi. O Tripoli, o Beronike, o Leptis Magna, voi rivedete, dopo tanti secoli, i coloni dorici e le legioni romane. [...] Quale e quanta trasformazione! Giova ripeterlo: cinquant'anni fa l'Italia non aveva scuole, non aveva vie, non aveva industrie, non aveva commerci, non aveva coscienza di sé, non aveva ricordo del passato, non aveva, non dico speranza, ma desiderio dell'avvenire. Chi vuol conoscere quale ora ella è, guardi la sua armata (la sua flotta) e il suo esercito. Li guardi ora in azione. Terra, mare e cielo, alpi e pianura, penisola e isole, settentrione e mezzogiorno, vi sono perfettamente fusi. Il roseo e grave alpino combatte vicino al bruno e snello siciliano, l'alto granatiere lombardo s'affratella col piccolo e adusto fuciliere sardo. Non tenderanno la mano. La tenderemo noi a loro per averne una stretta che ci faccia bene al cuore. Non picchieranno alla porta. Le apriremo noi, a due battenti, le porte, per farli assiedere al nostro focolare e alla nostra mensa, e udirne i semplici e magnifici racconti, e consacrare la nostra casa e i nostri figli a quella, che ci ispira ogni bene, ci tien lontani da ogni viltà, ci accompagna sempre, e non muta mai: alla Patria a cui quando ci si rende, e così volentieri, così giocondamente, così sorridenti, la vita che ci diede, ella, ella piange. Benedetti voi, morti per la Patria! Riunitevi, eroi gentili, nomi eccelsi, umili nomi, ai vostri precursori meno avventurati di voi, perché morirono per ciò che non esisteva ancora!

(*Giovanni Pascoli, "La tribuna", 27 novembre 1911*)

A. HITLER: La mia battaglia (1924)

Ammettiamo tutti oggi la necessità d'una spiegazione della nostra politica estera. Essa avrà senso nel solo caso che significhi per noi (tedeschi) la copertura delle spalle nella lotta per ingrandire lo spazio in cui si svolge la vita del nostro popolo (tedesco) in Europa. Perché non dobbiamo cercare la soluzione di questo problema nell'acquisto di colonie, ma soltanto nell'acquisto di un territorio che aumenti la superficie della terra materna. Il diritto a un nuovo territorio può diventare un dovere se un gran popolo, in mancanza dell'allargamento del suo territorio, appare destinato al tramonto. Soprattutto quando non si tratta di un piccolo popolo negro ma della Germania, madre di tutta la vita che ha dato il suo aspetto alla civiltà del mondo odierno. Noi, nazionalsocialisti volgiamo lo sguardo alla terra situata all'est. Chiudiamo finalmente alla politica coloniale e commerciale dell'anteguerra e trapassiamo alla politica territoriale dell'avvenire. Ma quando, oggi, parliamo di nuovo territorio in Europa, dobbiamo pensare in prima linea alla Russia o agli stati marginali ad essa soggetti.

(*Adolf Hitler, La mia battaglia, Bompiani, Milano 1938*)